

LE BOBINE DI TOM PONZI

È molto probabile che Tom Ponzi sia stato messo al corrente di quanto sarebbe avvenuto a Milano quel pomeriggio del 12 dicembre.

Ne parla *La maledizione di piazza Fontana* sulla base delle confidenze raccolte dal giornalista Giancarlo Pertegato e della testimonianza dell'esponente dell'estrema destra milanese che abbiamo chiamato l'Antiquario.

Tom Ponzi aveva ricevuto a Milano Giovanni Ventura il giorno prima della strage e sarebbe esistita una bobina Super 8, girata da uomini di Ponzi, che aveva ripreso l'arrivo in piazza Fontana e l'ingresso degli attentatori nella Banca e quanto avvenuto subito dopo.

Del resto Tom Ponzi, uno dei componenti del Servizio segreto clandestino chiamato L'Anello, non si occupava solo di infedeltà matrimoniali ma di intercettazione illegali e di dossieraggio politico e quindi era il soggetto più adatto ad assolvere compiti che i Servizi segreti ufficiali preferivano appaltare per non esporsi in prima persona. E i suoi uomini erano i più adatti a mettere in atto una cintura di controllo della zona e, esperti in riprese video e intercettazioni abusive, a riprendere i movimenti di quel pomeriggio intorno alla banca.

In più il cap. Labruna aveva raccontato prima di morire che se si voleva capire la verità su piazza Fontana bisognava partire dalle bobine presenti nell'archivio di Tom Ponzi sequestrato in Svizzera.

E' anche molto probabile, lo abbiamo scritto, che le informazioni giunte a Tom Ponzi dai Servizi segreti in merito a quanto sarebbe accaduto a Milano e che egli aveva il compito di seguire da vicino, si riferissero al verificarsi di attentati dimostrativi e non di una strage. Questo spiega anche il successivo scontro fisico di Tom Ponzi contro Giovanni Ventura raccontato dall'Antiquario.

Ora c'è un altro elemento che conferma questa ricostruzione, un elemento che non conoscevo quando ho scritto il libro *La maledizione di piazza Fontana* e che mi è stato segnalato dall'avv. Nicola Brigida.

Nicola Brigida ha trovato un altro degli appunti manoscritti che il gen. Maletti aveva lasciato nella sua abitazione nel 1980 al momento della sua fuga in Sudafrica.

L'appunto è riportato in una dettagliata annotazione diretta il 6 giugno 2005 dall'isp. Cacioppo alla Procura di Brescia che lo aveva delegato ad alcuni accertamenti sull'archivio svizzero di Tom Ponzi.

Nell'appunto redatto l'1 marzo 1973 dopo una riunione con il Capo Servizio gen. Miceli si legge :

“mag. Pietroni Romolo incontro con Burlando¹

vi saranno bobine pliche sigillati ecc.?

applicare occult. Prima dell'inoltro su involucro esterno una striscia o un talloncino

a sigillo con timbro dei M.I. e E.²

1 Il magg. Burlando era il capo centro del SID di Milano evidentemente coinvolto anch'egli nella vicenda dell'archivio di Tom Ponzi a Lugano

2 stanno certamente per Ministero dell'Interno e Ministero degli Esteri

poi proc. generale (...?...) affinché elenco sia numerico e non specifico

n.10 bobine n.50 fascicoli”

Infine insieme all'appunto c'è un biglietto “ *Labruna ore 19.00 da sig. C.S dire*”.

Il senso dell'appunto è molto chiaro. In vista della trasferta Lugano con il sostituto Procuratore Generale Pietroni per visionare e cercare di recuperare l'archivio di Tom Ponzi sarà opportuno applicare “occultamente” sugli involucri, ove vi sono bobine o plichi sigillati, un talloncino con il timbro del Ministero dell'Interno e del Ministero degli Affari Esteri prima di inviare tutto alla Procura Generale. Il talloncino dovrà indicare cosa vi è nel reperto ma non in modo analitico cioè non dovrà spiegare esattamente cosa si trovi all'interno ma limitarsi ad indicare il numero delle bobine, 10 ad esempio, o di fascicoli. In questo modo ovviamente sarà sempre possibile manomettere o sostituire reperti in quanto non descritti nel loro contenuto.

Di questa operazione e di questo espediente dovrà essere informato il cap. Labruna incaricato di recarsi a Lugano con il magistrato³.

La trasferta avviene infatti pochi giorni dopo il 15 marzo e il dr. Pietroni , è accompagnato, su indicazione del gen. Miceli capo del SID proprio da Labruna. Racconterà Labruna che in quell'occasione, insieme al Procuratore Pubblico di Lugano Paolo Bernasconi si erano recati negli uffici della Polizia Cantonale dove c'era una grossa quantità di casse, e cioè i documenti sequestrati a Tom Ponzi, e alcune persone che ascoltavano le bobine con una cuffia. In quell'occasione non avevano preso in consegna documenti vista la loro mole.

I reperti, come sappiamo, arriveranno a Roma solo nel maggio 1975⁴.

La manomissione e il saccheggio di reperti così importanti più che un sospetto è una realtà.

La Procura di Brescia infatti aveva inviato nell'ottobre 1999 il col. Paolo Scriccia del R.O.S Carabinieri presso l'archivio corpi di reato del Tribunale di Roma per verificare e acquisire l'archivio di Tom Ponzi che era finito nel procedimento per le intercettazioni illegali di cui l'investigatore nel 1973 era stato accusato.

I Carabinieri avevano trovato i reperti. Sugli involucri, come si legge nella loro relazione, era indicata la presenza di numerose bobine magnetiche, almeno 73, ma all'interno delle scatole di cartone molte bobine mancano, non si sa dove siano finite.

Sembra così essersi realizzato, in qualche modo, quanto il gen. Maletti suggeriva con il suo appunto⁵.

Andrea Sceresini ha anche contattato anche il Procuratore Pubblico di Lugano Paolo Bernasconi, ormai in pensione, che aveva accompagnato il dr. Pietroni e il cap. Labruna negli uffici della Polizia Cantonale ove si trovava l'archivio di Tom Ponzi. Il dr. Bernasconi gli ha raccontato di non essere mai stato personalmente a

³ si noti che il Procuratore Generale di Roma dell'epoca il dr. Carmelo Spagnuolo, risultato poi iscritto alla Loggia massonica P2 ed infine estromesso dalla magistratura per i suoi rapporti con Michele Sindona, invece di farsi assistere, come sarebbe stato normale dalla Polizia giudiziaria, aveva preferito rivolgersi al SID diretto dal gen. Miceli anch'esso iscritto alla P2 come il cap. Labruna.

⁴

si veda *La maledizione di piazza Fontana*, p. 327

⁵

inoltre la responsabile dell'Ufficio Corpi di reato ha segnalato in quell'occasione ai Carabinieri del R.O.S. una circostanza singolare. Nel settembre 1999, dopo moltissimi anni di silenzio, ma proprio poco tempo dopo che la Procura di Brescia aveva cominciato ad interessarsi dell'archivio, una persona non identificata, che si era qualificata come nuovo dirigente dell'agenzia investigativa Tom Ponzi, si era presentato in archivio per chiedere notizie di quel materiale. Il personale dell'archivio tuttavia non aveva aderito alle sue richieste in quanto si trattava di persona sconosciuta e non legittimata e il misterioso soggetto era scomparso

conoscenza del contenuto di quelle casse ma ha aggiunto qualcosa di importante. All'epoca gli ufficiali del SID italiano intrattenevano con la Polizia Cantonale rapporti diretti che sfuggivano al controllo del Pubblico Ministero. Il magistrato aveva sempre temuto che in tal modo si lavorasse alle sue spalle e tempo dopo aveva dovuto anche incriminare un ufficiale della Polizia Cantonale per violazione del segreto d'ufficio.

Per concludere, altri indizi si aggiungono a quelli che avevamo raccontato nel libro. Nell'archivio di Tom Ponzi c'era sicuramente, come abbiamo scritto in *La maledizione di piazza Fontana*, qualcosa che nessuno doveva vedere.